



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER LO SVILUPPO ECONOMICO MASSIMO VARI
SULLE METODOLOGIE ADOPERATE PER L'ASSEGNAZIONE
DELLE FREQUENZE IN TECNICA DIGITALE TERRESTRE
ALLE EMITTENTI TELEVISIVE LOCALI

406^a seduta (pomeridiana): mercoledì 6 giugno 2012

Presidenza del presidente GRILLO

I N D I C E**Comunicazioni del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Massimo Vari sulle metodologie adoperate per l'assegnazione delle frequenze in tecnica digitale terrestre alle emittenti televisive locali**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BUTTI (PdL)	7, 10
FILIPPI Marco (PD)	5, 15
RANUCCI (PD)	9, 11
* VARI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	3, 12
VIMERCATI (PD)	7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Massimo Vari, accompagnato dall'avvocato Stefano Selli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Massimo Vari sulle metodologie adoperate per l'assegnazione delle frequenze in tecnica digitale terrestre alle emittenti televisive locali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Massimo Vari sulle metodologie adoperate per l'assegnazione delle frequenze in tecnica digitale terrestre alle emittenti televisive locali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il sottosegretario di Stato Vari per la disponibilità ad essere oggi in Commissione e gli cedo subito la parola per le sue comunicazioni.

VARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, a proposito dei criteri di assegnazione delle frequenze alle emittenti televisive locali ci riferiamo a fenomeni che riguardano gli ultimi quattro anni perché i diritti d'uso per la trasmissione televisiva in digitale in ambito locale sono stati rilasciati alle emittenti (le *ex* concessionarie del sistema analogico), nel corso dell'ultimo quadriennio, partendo dalla fine del 2008 con la Sardegna (ove il processo è iniziato il 15 ottobre 2008).

Base di partenza di questo processo è il decreto ministeriale del 10 settembre 2008, reso in applicazione dell'articolo 8-*novies*, comma 5, del decreto legge n. 59 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 101 del 2008. Con il predetto decreto ministeriale era stato definito il calendario per il passaggio al digitale terrestre, conformemente alle indicazioni della Comunità europea, suddividendo il territorio in 16 aree tecniche (o macro regioni) compatibili radioelettricamente, prevedendo altresì che il percorso di trasformazione si sarebbe concluso entro il 31 dicembre 2012, ai sensi di quanto previsto dall'art. 2-*bis*, comma 5, del decreto legge del 23 gennaio 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 66 del 2001, e successive modificazioni.

Chiedo scusa alla Commissione, ma questa è una materia dove, purtroppo, vi è una congerie di leggi che si accavallano, e quindi non è facile districarsi.

A seguito di ciò sono iniziate, nelle regioni per le quali è stata calendarizzata la programmazione per il passaggio al digitale, nel 2008, 2009 e 2010, le assegnazioni dei diritti d'uso. Queste avevano potuto beneficiare, all'epoca, di una disponibilità di frequenze atte a soddisfare tutte le emittenti locali analogiche operanti nelle rispettive aree di diffusione.

I relativi diritti d'uso furono rilasciati dal Ministero sulla base delle risultanze dei diversi piani di assegnazione delle frequenze regionali predisposte dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), dopo una fase istruttoria nella quale erano state coinvolte le associazioni rappresentative delle emittenti, considerando le coperture dell'analogico, la compatibilità radioelettrica e tenendo anche conto delle manifestazioni di interesse presentate da tutti gli operatori.

Nel frattempo l'Autorità ha provveduto ad emanare la delibera 181/09/CONS, poi legificata dalla legge n. 88 del 2009, e il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze mediante le quali, nel rispetto della riserva di legge in favore dell'emittenza locale, venivano stabilite e pianificate le reti televisive digitali in ambito nazionale.

Poi vi è stato un fatto nuovo: è cioè sopravvenuta la legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità 2011), con la quale è stata disposta l'assegnazione delle frequenze della banda 790-862 megahertz, già in passato riservata ai servizi radiotelevisivi, ai servizi di comunicazione mobile di larga banda, con la conseguente sottrazione, pur nel rispetto di un terzo della capacità trasmissiva stabilita per legge in favore delle emittenti locali, di nove frequenze già assegnate o da assegnare alle emittenti locali.

Questo ha creato un problema, perché, a questo punto, lo spazio a disposizione delle emittenti locali si è ridotto, ma per opera del legislatore. Il Parlamento sovrano, quindi, ha stabilito così nella sua scelta.

A causa della conseguente impossibilità di assegnare a tutti gli operatori locali la stessa frequenza già fruita in analogico, è stato approvato il decreto legge n. 34 del 2011, che naturalmente ha previsto un criterio selettivo attraverso un meccanismo di gara, stabilendo, all'articolo 4, che il Ministero dello sviluppo economico provveda all'assegnazione dei diritti di uso relativi alle frequenze radiotelevisive in ambito locale, predisponendo, per ciascuna area tecnica o regione, una graduatoria dei soggetti legittimamente abilitati che ne facciano richiesta sulla base dei seguenti criteri. E da qui quelle indicazioni più specifiche, che mi pare interessassero questa Commissione.

I criteri sono: entità del patrimonio al netto delle perdite; numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato; ampiezza della copertura della popolazione; priorità cronologica di svolgimento dell'attività nell'area, anche con riferimento all'area di copertura.

Sulla base di tali principi, e a seguito delle delibere di pianificazione regionale predisposte dall'Autorità, sono stati emanati la scorsa estate i bandi per l'assegnazione dei diritti d'uso in Liguria, Toscana, provincia

di Viterbo, Umbria e Marche e, il 20 marzo scorso, anche per le regioni Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Quindi abbiamo coperto tutto il territorio nazionale.

Con tali bandi, attraverso un sistema premiale in favore delle intese e dei consorzi tra più emittenti (ci tengo a porlo in evidenza) si è garantita la possibilità, sia pure nella ristrettezza delle frequenze, di trasmettere a molti più soggetti rispetto alle singole frequenze disponibili, pari a 18 per ogni area di diffusione.

Basti pensare che in Liguria si è assegnato il diritto d'uso a 33 operatori (quindi, con 18 frequenze si è riusciti a soddisfare le richieste di 33 operatori), in Toscana a 40 (quindi ancora di più), in Umbria a 23, nelle Marche a 27, in Abruzzo a 36, in Molise a 23.

In Molise, purtroppo, in questi giorni ci sono problemi tecnici nel passaggio al digitale terrestre che stiamo cercando di risolvere. Non voglio certo attribuirmi alcun merito ma, tanto per fare un esempio, venerdì scorso è arrivato un *fax* nel mio ufficio, in cui si lamentava questa situazione. Cinque minuti dopo ho fatto telefonare per convocare i soggetti interessati al Ministero per tentare di risolvere il problema. Con questo voglio dire che abbiamo stabilito una specie di pronto soccorso proprio per risolvere *ad horas* il problema.

In Molise il diritto d'uso è stato quindi assegnato a 23 operatori, in Puglia a ben 53, in Basilicata a 21 e in Calabria a 41. Poi, sempre per favorire la maggiore diffusione dei programmi e il maggiore pluralismo, in ossequio quindi a un principio costituzionale, è stato introdotto l'obbligo di trasporto di almeno un programma diffuso dai soggetti non utilmente collocati in graduatoria, imposto agli aggiudicatari della frequenza in digitale.

Per completare il processo di digitalizzazione dell'intero Paese, la data prevista è il 30 giugno (in realtà, sarà il 4 luglio, per limitare le coincidenze con alcune partite dei Campionati europei di calcio).

Diciamo quindi che ci siamo fatti carico anche di questo. Manca ormai solo l'area della Sicilia, Regione particolarmente complessa per l'elevato numero delle emittenti e la cui graduatoria ormai è imminente. Già sappiamo che lì andremo incontro a dei problemi e probabilmente a dei ricorsi giurisdizionali.

FILIPPI Marco (PD). Signor Sottosegretario, la ringrazio per la disponibilità e l'attenzione che non da oggi sta dimostrando verso questa Commissione, anche con la sua presenza. Ho apprezzato la relazione che ci ha fornito e in merito a questa, stante la complessità della materia (da lei richiamata), frutto anche di stratificazioni normative successive, mi permetto soltanto di svolgere una considerazione ed una segnalazione in maniera particolare.

La riflessione è legata al fatto che questa probabilmente non è la fase conclusiva della razionalizzazione dello spettro, perché probabilmente in futuro altri appuntamenti consentiranno da un lato un'ulteriore restrizione dello spettro stesso e, dall'altro, uno sviluppo della tecnologia che con la

compressione del canale consentirà un'ulteriore ottimizzazione della presenza delle emittenti sulla rete. Ciononostante, questo è un appuntamento significativo ed importante nella gestione di queste realtà; non possiamo non assumerlo come un appuntamento che sviluppi quelli che lei chiamava processi di aggregazione e, più in generale, di selezione e di qualificazione delle emittenti. A mio modo di vedere, la presenza di oltre 600 emittenti locali di per sé non costituisce un valore di qualità da questo punto di vista: è semplicemente un numero consistente.

Mi permetto una valutazione su alcuni criteri di attribuzione, che lei in qualche modo richiamava. Sono assolutamente d'accordo sull'entità del patrimonio e degli investimenti realizzati e da realizzare, nonché sul numero dei dipendenti; sono probabilmente un po' meno d'accordo sull'ampiezza di diffusione dello spettro, perché questo costituisce già un elemento preesistente. Se si guarda a quanto sta accadendo come ad un processo selettivo e di qualificazione delle realtà, probabilmente bisogna puntare maggiormente sui primi due aspetti che sulla conservazione della realtà esistente. È ovvio che questo processo doveva servire non tanto a conservare tutte le 600 entità, ma a spingere (per fusione o per selezione) verso la selezione e la qualificazione in ragione anche delle risorse che, legate a questo processo, in qualche modo venivano attribuite, e in ragione di una riserva – che lei giustamente richiamava – delle frequenze di qualità che appunto erano previste in questo servizio. Su questi due aspetti le cose sono venute meno, indipendentemente dalle responsabilità specifiche; il terzo aspetto previsto, quello delle frequenze di qualità, indubbiamente è venuto meno in termini di assegnazione. Mi auguro che nel prosieguo di questo processo vi sia una maggiore attenzione da parte del legislatore, cioè del Parlamento, e ovviamente anche del Governo, per quota parte.

Dall'altra parte, anche la questione delle risorse ad oggi non ha conosciuto una congruità, come in qualche modo era previsto in termini di legge. Questa è una riflessione di carattere generale. Quello che probabilmente lei ci ha rappresentato come un elemento di valore, non necessariamente costituisce un valore di qualità in una realtà fatta sì di presenze territoriali, ma anche della necessità di qualificare un servizio che vede ad oggi, sostanzialmente, un duopolio abbastanza robusto ed inattaccabile a livello nazionale e una situazione estremamente frammentata a livello locale. Credo che questa sia un'occasione per qualificare il sistema di reti che stanno sul piano territoriale.

C'è un punto che mi preme in qualche modo segnalare. Una volta che si va ad un bando pubblico, dove sostanzialmente si assegnano per selezione le frequenze disponibili, credo che sia giusto operare per processi di aggregazione, preventivamente e con strumenti premiali, come lei ricordava. Trovo francamente un po' meno giusto, e direi sicuramente discutibile, quando, a bando chiuso e a selezione dei partecipanti fatta, lo spettro vinto da persone o comunque assegnato ad emittenti che rientrano nei 18 canali che lei richiamava si trova ad essere occupato da altri soggetti, probabilmente preesistenti, che non si sono consorziati in un soggetto interessato per concorrere all'assegnazione di quelle frequenze.

Non so quante siano le emittenti che si trovano in queste situazioni; ma non mi sembra certo un principio di tenuta della legalità rispetto a procedure di evidenza pubblica. Per cui, senza indicare soggetti od altro, richiamerei in generale una particolare attenzione alla vigilanza, da parte del Ministero, su aspetti che chiaramente comportano una certa delicatezza.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, vorrei porre una domanda in aggiunta e specificando quanto ha già chiesto il collega Marco Filippi. Ci troviamo in una fase transitoria da qui al 2015, quando scatteranno tutti i nuovi accordi internazionali. Cosa intende fare il Governo per realizzare una regia ottimale di questa fase, ponendo attenzione al tema delle emittenti locali, ma non solo a quello? Vorrei inoltre capire, signor Sottosegretario, cosa lei prevede possa accadere all'indomani del 2015, quando si assisterà ad un'ulteriore riduzione dello spettro a disposizione del mezzo televisivo, e quali provvedimenti intende sollecitare, sia all'Autorità che al Governo di cui fa parte, per promuovere l'aggregazione o comunque per dare una prospettiva alle emittenti locali.

BUTTI (PdL). Signor Presidente, desidero anche io ringraziare il Sottosegretario per la sua dettagliata relazione. Pure io nutro qualche preoccupazione relativamente ai problemi che emergeranno sulla riduzione dello spettro televisivo: del resto, la situazione era nota già da tempo. Va ricordato che in più occasioni avevamo chiesto chiarimenti, senza mai riuscire ad ottenerli in modo molto chiaro. Penso che il Sottosegretario abbia raccontato cosa è accaduto in questi mesi: lo ha fatto citando anche delle leggi e dei decreti ministeriali. Con il decreto ministeriale del 23 gennaio 2012 sono state fissate le modalità per l'attribuzione di quelle che pomposamente vengono definite misure economiche compensative, per consentire il volontario rilascio – lo dico con il sorriso sulle labbra, perché poi tanto volontario evidentemente non era – delle frequenze della banda citata, cioè 790-862 megahertz, che poi sono i canali da 61 a 69 (per dirlo in soldoni), che erano in favore degli operatori di reti locali. Ovviamente stiamo parlando delle Regioni già digitalizzate. Stiamo parlando di emittenti – lo ha giustamente riconosciuto anche il Sottosegretario – che avevano effettuato una serie di investimenti importanti, perché la fase di transizione tra l'analogico e il digitale ha comportato per queste imprese (sto parlando di imprese molto serie) degli investimenti in qualche caso veramente straordinari e di grandissima portata, che hanno consentito non solo di salvaguardare l'occupazione presente, ma addirittura anche di rilanciarla e di aumentarla. Non parlo solo di giornalisti, ma anche di tutto l'indotto generato dal sistema dell'emittenza locale. Nonostante ciò vengono sottratte nove frequenze, a fronte di una misura compensativa che – è bene ricordarlo – inizialmente era di 400 milioni di euro, poi è stata ridotta a 240 milioni di euro e alla fine si è arrivati, con un atto di protervia anche da parte del Governo, a 174 milioni di euro.

Al fine di entrare in un corretto ordine di idee occorre capire di cosa stiamo parlando, di quali cifre, anche regione per regione. Signor Sottose-

gretario, le farò un esempio per capire l'entità delle misure compensative. Un'emittente regionale del Piemonte, restituendo la propria frequenza, incassa una somma di circa 2,4 milioni di euro; nel Veneto incassa circa 2,6 milioni; in Emilia-Romagna poco meno di 2,4 milioni. Si tratta di somme – e credo lo sappiate bene lei, il dottor Selli e tutti i dirigenti del Ministero – che non ripagano nemmeno lontanamente gli investimenti che le emittenti sono state costrette a sostenere per legge.

Dal nostro punto di vista una soluzione ci sarebbe. Sarebbe forse opportuno, anche per evitare problemi in seguito – e credo di intercettare anche il consenso di qualche altro collega non necessariamente del mio Gruppo – provvedere ad una immediata riapertura dei termini per la riconsegna delle frequenze, perché dobbiamo quanto meno considerare che le emittenti possano consorziarsi, come è stato detto anche indirettamente da chi mi ha preceduto, in *multiplex* disponibili. Bisogna farlo utilizzando i fondi previsti dal decreto ministeriale del 23 gennaio 2012 (che prevedeva una cifra molto importante). Questa è una *conditio sine qua non*, se vogliamo ripristinare un elemento di giustizia e garantire alle imprese un futuro. Altrimenti è inutile parlare di pluralismo ed altro con tanta ipocrisia, se poi non si consente alle imprese di crescere, così come faceva la legge n. 112 del 2004, con la possibilità di consorziarsi, di trasmettere su ampie parti del territorio e con la *syndication*. È un percorso coerente che dovremmo seguire.

Quanto alla seconda questione, premetto che le mie competenze nel campo dell'economia non sono pari a quelle del presidente Grillo, che eventualmente mi correggerà. Ho la sensazione che le misure compensative non possano essere ulteriormente tassate; credo che in altri settori, laddove si è operato con questi criteri, le misure compensative non siano state tassate. Dobbiamo avere anche questa certezza, altrimenti oltre al danno si aggiungerà anche la beffa.

Ne approfitto, signor Sottosegretario, per lanciarle un altro grido di allarme. Noi ci fidiamo di lei e a lei ci rivolgiamo perché, pur augurandoci che si intervenga rapidamente, mi sembra che il ministro Passera sia attento a ben altro, e lo dico senza polemica. È necessario velocizzare ed intervenire rapidamente sul pagamento dei contributi previsto dalla legge n. 448 del 1998, che quest'anno mi sembra ammontino a poco meno di 100 milioni. Ci sono alcuni Comitati regionali per le comunicazioni-Corecom (stiamo parlando di mezza Italia) che ancora non hanno stabilito le graduatorie. Forse non hanno capito che in questi giorni, in queste settimane, forse in queste ore si decide la vita o la morte di un'impresa televisiva. La prego pertanto di intervenire con tutti i poteri a sua disposizione perché la situazione è divenuta veramente insostenibile.

Vorrei ricordare che la legge n. 448 del 1998 era finanziata nel 2008 con 162 milioni e nel 2011 con 95-96 milioni di euro, nonostante la contrazione del mercato pubblicitario. Il mio è un grido di allarme e mi auguro che ci sia un intervento immediato.

L'ultima questione, di cui abbiamo già discusso in sua presenza durante una riunione della nostra Commissione, riguarda il *logical channel*

numbering (LCN). Abbiamo infatti la necessità, come evidenziato nel parere che abbiamo espresso sull'atto del Governo n. 454, che l'LCN venga recepito a livello legislativo nel Testo unico.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, mi si permetta di fare una riflessione da conoscitore non esperto dell'argomento. Il senatore Butti ed altri colleghi sono molto più esperti di me a tale riguardo, ma una riflessione alla Commissione e al Governo vorrei lasciarla. Negli altri Paesi esiste un numero di televisioni locali così alto come in Italia? È possibile che dobbiamo continuare a supportare, e a volte a sopportare, questo infinito numero di canali televisivi? Non è che forse stiamo continuando a difendere i privilegi delle piccole televisioni che difendono i piccoli politici sul territorio?

PRESIDENTE. Senatore Ranucci, quando parlo di banche e di imprese sottolineo da tempo che l'Italia è un Paese diverso dal resto d'Europa. Abbiamo un tessuto connettivo fatto di piccole imprese che garantiscono l'85 per cento dell'occupazione. Quale altro Paese d'Europa ha una simile caratteristica? Nessuno.

Mi auguro che questo Governo arrivi fino al termine del suo mandato e mi batto perché esso vada avanti facendo il meglio di ciò che è possibile fare. Se, come spero, questo Governo avrà a disposizione un arco temporale di azione di ancora nove o dieci mesi, avete un'opportunità straordinaria. In Italia abbiamo il numero più alto di televisioni locali rispetto agli altri Paesi d'Europa. I contributi che le televisioni locali hanno ricevuto in questi anni sono stati erogati con il criterio a pioggia, mettendo sullo stesso piano le televisioni locali che fanno informazione e quelle che non svolgono alcuna funzione sociale.

Possiamo immaginare per il futuro qualcosa di diverso atteso che, secondo me, il numero elevato di televisioni locali concorrono al dibattito democratico? In Italia c'è un grande duopolio televisivo, ma ci sono anche più di 600 televisioni che tutti seguiamo e che rappresentano una garanzia, perché non ci sono titolari che abbiano lo stesso orientamento politico; molte televisioni non hanno un orientamento politico, fanno solo informazione. Siamo arrivati a un punto in cui è necessaria una svolta.

Il vostro è un Governo tecnico, per definizione meno condizionabile da valutazioni politiche, da *leader* locali e nazionali. L'occasione per l'Esecutivo di dare il proprio contributo in materia è la predisposizione del nuovo regolamento. Mi auguro, e vorrei che i colleghi convenissero con me, che questo Governo modifichi al più presto le norme, i parametri, i punti di riferimento che sono stati utilizzati finora per garantire gli interventi a pioggia, e che si predisponga un regolamento che valorizzi quei parametri che, se rispettati, possono garantire un salto di qualità.

Ci sono televisioni che danno lavoro a giornalisti a tempo indeterminato e televisioni che hanno fatto investimenti documentati. Io concordo con quanto ha detto il senatore Butti e devo riconoscere che alcune televisioni hanno fatto molti investimenti, mentre altre ne hanno fatti pochi.

Anche per il passaggio al digitale c'è stato chi si è sacrificato e si è indebitato con le banche e chi, invece, ha speculato, perché ha venduto le frequenze e ha fatto soldi.

La questione che si pone è se, in questo regolamento, il Governo, ascoltando tutte le rappresentanze delle televisioni, magari anche in un confronto con le Commissioni parlamentari, metterà in campo questo atto di coraggio e realizzerà risultati importanti, perché bonificherà il settore.

Facciamo in modo di favorire le aggregazioni. Dovete perdonarmi, ma devo ricordarvi che la più grande rivoluzione fatta in Italia è quella nel sistema bancario, quando da 3000 banche siamo passati a 1000.

Ancora, una rivoluzione mancata, che ci mette nelle condizioni di soffrire, è che le nostre piccole imprese non aumentano di taglio. E questo accade perché non c'è un governatore, perché il padroncino ubbidisce alla sua logica e non guarda agli interessi del Paese. E qui parlo del padroncino del Nordest e di quello del Nordovest, quello che guadagna. Lì, in piccolo, si verifica la stessa situazione.

Seicento televisioni non reggono più, perché per tenerle in piedi dovremmo chiudere gli occhi e dare contributi anche a chi non se li merita, come i contributi dello Stato per televisioni che fanno spogliarelli.

Secondo me questo non ha senso. Facciamo, dunque, un regolamento che elimini questi elementi di equivocità e introduca parametri di qualità, come l'occupazione, i contratti e il numero di ore di trasmissione. Ad esempio, noi tutti siamo per appoggiare la RAI. Ma in quante Regioni la RAI fa una informazione migliore delle televisioni locali di ambito regionale? L'informazione sull'alluvione a Genova non l'ha fatta la RAI. La RAI ha trasmesso per una o due ore, e poi «ha chiuso» il canale. Il soccorso alla popolazione isolata l'hanno fornito le televisioni locali, quelle capaci di avere un po' di organizzazione.

Secondo me, signor Sottosegretario, lei ha una straordinaria opportunità di firmare una scelta che può dare l'avvio ad una riforma vera, in un settore che ha bisogno di essere riformato.

Quanto è successo è successo. Ora, però, chiudiamo questo capitolo del passaggio al digitale. Il passaggio è stato fatto bene, perché dovevamo farlo, ma è stato fatto in fretta. All'inizio si è partiti con il tavolo tecnico, poi sono stati fatti i bandi, che avevano la garanzia di una maggiore trasparenza, infine si è recuperato. Adesso sono dell'avviso che bisogna lavorare per il futuro. Abbiamo pochi mesi di tempo. Prima della prossima legislatura, se il Governo si impegna, magari può istituire un comitato. Esiste, infatti, l'esigenza di informare questi operatori, ma anche in Parlamento – secondo me – possiamo aiutare le televisioni che meritano a fare meglio e a far sì che le altre si aggregino. In tal modo, si riduce il loro numero, ma si migliora la qualità.

BUTTI (Pdl). Signor Presidente, desidero fare una precisazione su quanto ha già detto lei e su quanto ha sostenuto anche il collega Ranucci: con tutto il rispetto per il videocitofono, ebbene non è una televisione. E

fare televisioni e capire di televisione non significa semplicemente accendere un elettrodomestico: si tratta di qualcosa di completamente diverso.

Le emittenti erano 600. Qualche emittente storica ha già chiuso, di fatto, proprio perché costretta dal mercato, dai ritardi e dalle complicazioni.

I contributi, però, non vengono erogati in maniera *random*, a pioggia, ma in base al bilancio, ai dipendenti, al bacino di ascolti e ad una serie di criteri che sono già sufficientemente selettivi. Glielo assicuro io, signor Presidente, perché il resto lo fa il mercato.

Non siamo a qui a proteggere le singole emittenti televisive. Sicuramente la selezione è una cosa importante, ma la strage delle emittenti non lo è. Dobbiamo permettere alle emittenti migliori di crescere. Il presidente Grillo ha ragione: qualcuno ha fatto degli investimenti seri, ma il Ministero è in grado di riconoscere chi ha fatto investimenti in modo serio e chi, invece, non ha fatto investimenti in modo serio.

È un mondo molto complesso. Si è parlato di contributi all'editoria. I criteri sono gli stessi: è giusto selezionare, ma non bisogna pretendere la strage.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, mi sembra che la provocazione abbia avuto il risultato di iniziare a dire che siamo tutti non per le stragi, ma per la qualità del prodotto e, sicuramente, per le televisioni che investono e hanno, nel tempo, svolto nei propri territori anche un servizio di informazione.

Su questo non c'è dubbio, ma la mia provocazione è che le televisioni non saranno più 600, ma 400. È vero quanto sosteneva il Presidente, che siamo il Paese dei Comuni, ed è chiaro che vi sono dei campanilismi, ma la mia provocazione, signor rappresentante del Governo e colleghi che siete più addentro alla questione, è che noi dobbiamo occuparci delle trasmissioni e delle televisioni (come ritengo che il Governo voglia fare in altri campi) del merito, della qualità e degli investimenti.

Questi sono criteri che non possiamo più nasconderci, perché è anche vero che noi visioniamo tante televisioni e, dal canale otto fino al 900, continuiamo a vedere trasmissioni, a volte buone ma molte volte anche cattive. Questo, dunque, è l'invito contenuto nella mia provocazione.

PRESIDENTE. Colleghi, penso che stiamo esprimendo opinioni particolarmente convergenti. Io mi correggo perché, nell'enfasi, forse ho fatto un'affermazione che non dovevo fare.

I contributi finora erogati sono stati erogati in base a determinati parametri. Quei parametri sono, a mio avviso, simili ai parametri di Maastricht, che sono stati fissati nel 1992, quando appunto è stato fatto il Trattato: se firmassimo oggi tale Trattato, dovremmo modificare i tre parametri. Quindi, i parametri utilizzati finora secondo me sono superati. Io privilegierei l'occupazione, i contratti e la durata dell'informazione che fa una emittente. Infatti, se una emittente fa un'ora di trasmissione e 10 ore di

pubblicità, essa è una realtà diversa da una emittente che fa 10 ore di trasmissione e una di pubblicità.

Il sottosegretario Vari ha colto il senso di una sfida che, secondo me, il Governo, nelle condizioni date, farebbe bene ad accogliere, perché c'è lo spazio politico per una iniziativa di qualità, considerata la competenza e la posizione di questo Esecutivo.

VARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori per le questioni che sono state poste, perché mi consentono di fornire dei chiarimenti anche su quanto stiamo facendo.

Prendo buona nota, e la trasmetto agli uffici, della segnalazione del senatore Marco Filippi su possibili situazioni di abusi e illegalità: infatti, per verificare gli abusi disponiamo degli ispettorati regionali.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Vimercati, probabilmente ci si riferiva alla risoluzione di Ginevra, cioè agli accordi che prevedono che nel 2015-2016 ci sia il passaggio della banda 700 alle telecomunicazioni. È un problema che dovremo affrontare. La risoluzione di Ginevra è un accordo internazionale; in pratica, perché diventi legge per l'ordinamento italiano, ha bisogno di un atto del Parlamento che la recepisca come legge interna. La mia non è un'argomentazione formale, perché in effetti questo problema, così come si pone per l'Italia, esiste anche per gli altri Paesi dell'Unione europea, in quanto siamo nell'ambito di un sistema integrato. Quindi, sui criteri per recepire quella risoluzione e per farla diventare legge interna dell'ordinamento italiano, occorrerà anche il passaggio in Commissione in Europa, perché dovrà essere la Commissione a dare gli indirizzi generali. Il sistema integrato in cui ci troviamo è come una squadra navale: tutte le navi devono marciare nella medesima direzione e, possibilmente, alla stessa velocità. Quindi noi non potremmo recepirla prima degli altri per una ragione molto pratica: se la recepissimo soltanto noi, prima di avere quelle indicazioni e prima degli altri, dovremmo ipotizzare che ci sia qualcuno che fabbrichi dei cellulari che però poi funzionerebbero solo in Italia. Questo è un esempio pratico dell'esigenza di agire d'intesa con tutti gli altri. Si tratta certamente di un problema tenuto presente da questo Governo o, più genericamente, dall'Esecutivo, visto che, quando sarà il momento, probabilmente noi non ci saremo più.

Per quanto riguarda le misure economiche compensative, senatore Butti, certamente c'è il problema della loro proporzionalità e corrispondenza a quegli investimenti importanti che ella ha richiamato. Lei ha ricordato la progressiva riduzione di questo montante complessivo, che è diventato meno della metà di quello previsto. Lei ha avuto nei confronti dell'Esecutivo un apprezzamento non positivo, parlando di protervia del Governo. Le ricordo tuttavia, non per sfuggire alle nostre responsabilità, che questo Governo non c'entra niente con quel passaggio da 400 a 174 milioni di euro. Quindi lei parlava di Governo in senso astratto, perché noi abbiamo trovato questa situazione già consolidata a 174 milioni di euro.

Naturalmente questa riduzione è avvenuta anche attraverso una serie di passaggi parlamentari: quindi questo importo esiste per legge. Ci siamo fatti carico del problema della non tassabilità e il Ministro ha scritto una lettera, che ho fatto predisporre io stesso (con una memoria allegata), per chiedere al Ministro dell'economia di dare disposizione agli uffici nel senso di una circolare o comunque di un provvedimento che chiarisse questo punto della non tassabilità. Siamo ancora in attesa. Recentemente (esattamente ieri) ho avuto occasione di parlare con il ministro Passera, il quale provvederà a sollecitare nuovamente il Ministero dell'economia. Purtroppo in questa vicenda è intervenuta una presa di posizione dell'Agenzia delle entrate che, su un quesito formulato da un Corecom (non ricordo quale fosse), ha dato una risposta negativa. La mia impressione è che tale quesito non sia stato formulato in maniera appropriata, per cui poi la risposta non è stata quella che ci si poteva attendere. A mio parere – esprimo un'opinione del tutto personale, sulla base della mia esperienza professionale – qui siamo nel quadro di un ristoro per un pregiudizio subito; quindi, in realtà, dovrebbe essere abbastanza chiaro. Ma questo ovviamente non può essere nulla di più di un mio punto di vista personale.

Come dicevo, abbiamo sollecitato il Ministro dell'economia, nella persona del vice ministro Grilli, ad agire in questa direzione. D'altro canto, quali altre potrebbero essere le soluzioni? Si potrebbe anche ipotizzare una norma di legge; ma se si facesse una norma di legge, scatterebbe immediatamente il problema della copertura e questo è un periodo in cui le coperture non si trovano così facilmente. Forse un'altra strada potrebbe essere quella di varare una norma di legge interpretativa. Tutto questo lo rappresento problematicamente, facendo presente che non ignoriamo il problema e che non ce ne disinteressiamo.

Per quanto riguarda la riapertura per la riconsegna delle frequenze, siamo d'accordo e la stiamo studiando. Il problema è che siamo in un momento di riflessione, perché dobbiamo essere sicuri che in questa riapertura di termini non ci siano controinteressati: a prima vista sembrerebbe che sia così, nel qual caso si potrebbe anche fare.

È stato chiesto poi di velocizzare i contributi previsti dalla legge n. 448 del 1998. Qui c'è stata una sentenza che ha posto in discussione il momento in cui vanno valutati i requisiti, soprattutto per quanto riguarda – immagino che ella conosca questa sentenza – la posizione contributiva nei confronti dell'Inps, che non è un indice in sé, ma che è indice del livello occupazionale delle emittenti. Questo ha comportato un ritardo nell'erogazione di questi contributi. Le dico però francamente che dovremmo anche svolgere una riflessione per valutare la possibilità di rivedere un po' il procedimento, verificando se esso non consenta alcune semplificazioni che lo possano rendere meno burocratico, più rapido e più snello (come regola generale); anche su questo punto stiamo riflettendo. Quindi i problemi sono ben presenti e stiamo cercando di risolverli.

Sulla numerazione automatica dei canali sul telecomando (LCN), siamo perfettamente d'accordo. Abbiamo apprezzato molto la sollecitazione che viene da parte del Senato. Se si legifera la delibera dell'Autorità

non avremo più il problema di dover seguire le varie controversie giudiziali che stanno sorgendo in materia. A parte questo, che potrebbe anche essere un argomento di minor peso, abbiamo ricevuto delle sollecitazioni pure da parte delle associazioni di categoria, che sollecitano questa legislazione come un momento di chiarezza del problema e quindi dell'assetto del settore.

Senatore Ranucci, tanti canali televisivi anche negli altri Paesi? No, probabilmente no. Anche qui esprimo un mio punto di vista: sono convinto che le emittenti locali siano uno strumento importante di democrazia e che lo siano particolarmente nel nostro Paese, dove il fondamento dello Stato sta nelle autonomie locali. Sappiamo con quanta enfasi e con quanto rilievo la Costituzione tuteli il fenomeno delle autonomie locali, inteso non solo come fenomeno di tipo organizzatorio dell'ordinamento, ma anche come sede della storia e della cultura di questo Paese. Quindi le emittenti locali sono in fondo lo strumento attraverso il quale questa cultura si esprime e trova il modo di vivere. In linea di principio riconosco che i canali televisivi locali hanno una funzione fondamentale nella struttura dello Stato italiano.

La situazione di altri Paesi è diversa: ad esempio, la Francia non ha una cultura autonomistica che nasce dalla civiltà dei comuni. Vi possono però essere delle esagerazioni (600 emittenti locali con le moderne tecniche significano una capacità trasmissiva di 3.600 programmi) che si potrebbero ridurre in parte. Dal mio punto di vista personale, ritengo ad ogni modo che quello delle emittenti locali sia un fenomeno molto importante di cui tenere conto perché esprime anche valori di carattere costituzionale.

Presidente Grillo, ho incaricato un consigliere della Corte dei conti di studiare la questione dei criteri di attribuzione dei contributi. C'è una serie di problemi che attiene anche alla procedura, e quando, fra qualche giorno, il consigliere della Corte dei conti mi consegnerà l'esito del suo studio, valuteremo se sia il caso di proporre al Ministro la creazione di un comitato che rediga un'ipotesi di nuovo regolamento.

Circa il problema dell'entità dei contributi, occorre fare un po' di chiarezza. La legge del 1993 era in realtà senza copertura, tant'è vero che i contributi sono stati determinati di anno in anno dalle leggi finanziarie. Occorre verificare se si possa arrivare ad una norma di legge che determini in maniera specifica l'entità dei contributi tenendo anche conto di tutte le problematiche di compatibilità finanziaria.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la ringraziamo sinceramente per il suo contributo. Vorrei però puntualizzare due aspetti.

Credo anche io che si potrebbe prendere in considerazione un'ipotesi di regolamento nuovo, se fatto in un confronto con le Commissioni parlamentari e con gli operatori. Bisogna creare le condizioni perché le emittenti, quelle che hanno la capacità e il potenziale, facciano un salto di qualità. Non abbiamo molto tempo a disposizione, ma questo Governo ha lo spazio politico per avanzare una proposta. Al Ministero ci sono sicu-

mente dei tecnici in grado di ricostruire ciò che è accaduto e di elaborare un nuovo regolamento; la nostra Commissione, se i Gruppi sono d'accordo, potrebbe presentare un documento per evidenziare i criteri con cui riconoscere quando le televisioni fanno informazione di qualità.

Purtroppo, ci troviamo in un brutto momento sul piano delle risorse. Oggi non è certo possibile chiedere al Ministero dell'economia di pre-determinare un *quantum* come limite d'impegno. La condizione del mercato è difficile per le televisioni locali: ad esempio, il mercato della pubblicità locale registra oggi un'invasione da parte delle grandi televisioni (RAI, Mediaset e Sky).

FILIPPI Marco (PD). Signor Presidente, anche io vorrei sottolineare l'apprezzamento per le risposte e le rassicurazioni forniteci dal sottosegretario Vari. Spero che vi siano anche delle verifiche puntuali.

Mi unisco inoltre alle sue riflessioni, signor Presidente, suggerendo di prendere in considerazione l'ipotesi di presentare un documento che porti al coinvolgimento dell'Assemblea del Senato su tale materia e di rafforzare gli intendimenti del Governo. Credo che le riflessioni convergano su un punto: al di là dell'entità dei contributi, occorre un processo di selezione qualitativo per una finalizzazione più puntuale delle risorse a disposizione. Le risorse sono poche e limitate, ma questo è uno dei motivi che deve spingerci ad utilizzarle in maniera migliore ed abbiamo richiamato i criteri da seguire: guardare agli investimenti, al personale, ai contratti, alla quantità di notizie. Ritengo che vi siano gli elementi per fare un buon lavoro con il contributo del Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il sottosegretario Vari ed i senatori intervenuti.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,40.

